

critici hanno dato addosso — con minacce di querele e controcerchie — a Benelli e a Poma, è stato chiaro che dicevano a nuora perché suocera intendesse, cioè sparavano in definitiva sul papa, sulla sua «ingerenza» nell'autonomia della Repubblica italiana. Eppure, il fascino, la capacità di Wojtyła di folgorare amici e dissidenti, come uomo, non è diminuito.

Si dice che le suore del guardaroba apostolico hanno continuato ad avere il loro da fare a smacchiare la sua veste dal rossetto di tanti baci gettati da donne anche troppo devote, nella ressa delle udienze. Nello stesso tempo, mentre a far su di lui riserve ideologiche e politiche restavano i cattolici del dissenso e i laici più laicisti, a difenderlo scendevano in campo molti intellettuali moderati o addirittura di chiara destra. Eccessivi i primi, eccessivi i secondi. Ma mai una riserva sull'identikit di questo leader che, nello squallore che domina ormai la «scena» del mondo, non ha interlocutori nuovi o adeguati in nessun Paese e continente. «Solo la Chiesa dispone di un capo simile», dice Mario Gozzini.

Poi ci sono stati il viaggio e i discorsi di Santo Domingo, del Messico, di Puebla, di Guadalajara, di Oaxaca, di Monterey. Altra «delusione», soprattutto, questa volta, da parte del cattolicesimo progressista e delle sinistre politiche, per aver detto ai vescovi dell'America Latina che «Cristo non era un rivoluzionario» e che la Chiesa «si pone libera davanti agli opposti sistemi» per poter difendere l'uomo.

Otto milioni di messicani l'hanno festeggiato, osannato, benedetto, lo hanno accompagnato trionfante a Guadalupe, davanti a una Madonna sacra come la «sua» di Czestochova; gli hanno gridato, ad Oaxaca, che «le vacche vivono meglio degli indios» in

quel Paese. E' stato salutato come la voce dell'unica speranza adeguata alla disperazione di tutti gli oppressi, emarginati, torturati, dell'America Latina e di tutto il Terzo mondo.

Si è capito con chiarezza un fenomeno che non può non verificarsi per ogni papa che si rispetti e che faccia sul serio: è diventato un «segno di contraddizione», secondo l'esempio di Cristo; né poteva essere diversamente. Ma ha continuato a «piace-

re», se non altro per un fatto evidente: che se ha perso simpatia da parte di tanti esigenti, molta di più ne ha acquistata da parte di tanti altri. Un cattolico esigente come Raniero La Valle ha potuto ammonire le sinistre «deluse», dopo quel viaggio e quei discorsi, con una parola molto efficace: «Non regaliamo un papa alla destra».

## MA PERCHE' PIACE?

Torniamo alla domanda, anche se i più entusiasti non se la sono probabilmente mai posta: ma perché piace tanto?

Diciamo che piace tanto perché «è un uomo», un «uomo di carne». Non che non lo fossero anche, ognuno in modo diverso e intenso, i suoi predecessori immediati, Roncalli, Montini, Luciani, ma perché lui ha potuto innestare quella sua nativa sanità, chiarezza, trasparenza, forza, spontaneità sulle premesse di apertura, di dialogo di comunione con le grandi folle che quei tre grandi papi avevano preparato coi loro pontificati.

A motivare un tentativo di risposta ci si è provata, come era inevitabile, anche la Doxa. In un sondaggio per «L'Europeo», i risultati sono stati questi: il 21,7 per cento: «perché piace alla gente, ha lavorato in fabbrica, uno come noi»; il 20 per cento: «perché è giovane, dinamico, sportivo, si muove più degli altri»; il 20,7 per cento: «è un uomo giusto, buono e generoso, umano, sincero, non si dà arie»; il

**Nazareno Fabbretti**

(segue a pag. 18)

Foto delle Agenzie MARI - GIORDANI - EXPRESS (Roma)

